DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121. 63.521, 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . » 1.300
Un trimestre . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1 29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria Banche, Legale L. 100 più tass. governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372. 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nell'Ungheria democratica: libere elezioni. Nella Grecia di Tsaldaris: proibizione dello sciopero, bavaglio alla stampa, proscrizioni.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 205 ★ MARTEDI 2 SETTEMBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

UN IMPRESSIONANTE MONITO AL GOVERNO DELLA FAME

75 MILA CITTADINI IN SILENZIO SFILANO PER LE VIE DI NAPOLI

Un immenso corteo lungo il Rettifilo - "Oggi la fame, domani il freddo e poi?" - I lavoratori democristiani partecipano alla manifestazione malgrado le circolari di Pastore

(Dal nostro corrispondente)

NAPOLI, 1. — Napoli ha oggi dato il via alla grande lotta che le masse popolari italiane sono decise a condurre contro il carovita. Un corteo silenzioso, composto di oltre 75.000 persone ha sfilato per le vie principali della città.

Contro la fame

Per il Rettifilo, via De Pretis, S. Brigida, via Roma, fino a piazza Dante, operai, impiegati, intellettuali, artigiani, padri e mamme di famiglia hanno con questa grande disciplinata manifestazione, espresso silenziosamente l'impossibilità di continuare a patire la fame decretata da un Governo che alla fame delle masse popolari non crede, ed hanno dimostrato la volontà di vedere applicato nella loro interezza le proposte della C.G.I.L.

Nonostante che i dirigenti sindacali della corrente D.C. avessero deciso in ottemperanza alla «circolare Pastore» di non aderire alla manifestazione i lavoratori democristiani delle fabbriche e degli uffici vi hanno partecipato in grandissimo numero. Ciò lo prova un grande cartello che si sollevava sulla marea delle teste e che diceva: «I lavoratori democristiani coscienti aderiscono alla grande manifestazione contro il carovita». Il che è una buona prova che l'operato di un governo non si difende costringendo i lavoratori alla fame ed alla inazione, ed è un monito per quegli uomini come Scelba, il quale dichiarava, non più tardi di ieri l'altro, che la lotta contro la fame del popolo italiano è una lotta politica.

Su un cartello era scritto: «Oggi la fame, domani il freddo e poi?». Era in sintesi la storia di migliaia e migliaia di famiglie. Più in là, dal grande corteo della fame, ancora un monito si levava: «Più rappresaglie ci saranno più uniti saremo».

Non un solo incidente ha turbato tutta la manifestazione. Le saracinesche dei negozi, dietro le quali, in tempi non lontani, si nascondevano uomini timidi, incerti sul comportamento della folla che riempiva le strade, sono rimaste questa volta tranquillamente aperte, ed anche questo è un segno che la lotta del popolo contro la fame è penetrata nella coscienza di tutti come una cosa giusta. Inutile quindi il grande spiegamento della forza pubblica; anzi tutti gli agenti, usati ancora una volta, loro malgrado, come pretoriani di Scelba, non nascondevano le loro simpatie per la manifestazione, ed in ciò non si ravvisa nulla di male; uomini sono anche loro, uomini che stanno sotto il torchio della fame mentre dilaga la speculazione.

Il discorso di Villone

A piazza Dante la manifestazione si è chiusa con un discorso del Segretario della Camera del Lavoro Ennio Villone: «Le masse popolari napoletane non possono più assistere indifferenti al rialzo dei prezzi; non possono rimanere indifferenti di fronte alla loro fame, alla fame dei vecchi, dei bambini, del popolo. Non possono assistere indifferenti all'inazione di un governo che non accenna ad adottare alcune misure di lotta contro questa insostenibile situazione dimostrando anzi di difendere, in connivenza con gli speculatori direttamente responsabili della nostra miseria, gli interessi di questi. Noi chiediamo a nome di tutto il popolo italiano l'applicazione integrale ed organica delle richieste della C.G.I.L.».

Piazza Dante era piena di gente e molti applausi hanno salutato la fine del discorso di Ennio Villone. Quindi il corteo della fame si è silenziosamente sciolto così come era venuto formandosi e così come aveva sfilato.

In serata è giunta notizia che a Castellammare di Stabia circa 5000 cittadini hanno dimostrato per le vie della città. Ad essi hanno parlato il Segretario della C.d.L. Ilardi ed altri dirigenti sindacali.

ALBERTO JACOVIELLO

Sciopero generale nella città di Casale

CASALE, 1. — Stamane a Casale è stato proclamato lo sciopero generale come protesta per la mancata fucilazione dei criminali casalesi, già condannati a morte successivamente dalle Corti di Assise di Casale e Torino.

Nessun treno è partito nè arrivato nella città.

Sono stati inviati telegrammi al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio ed al Ministro di Grazia e Giustizia con i quali è stato richiesto che la Giustizia faccia il suo corso.

Acconto di L. 5.000 al personale postale viaggiante

Acuta agitazione a Catania degli addetti ai servizi pubblici

Il continuo aumento del costo della vita ha provocao tieri lo sciopero di tutti i servizi pubblici di Catania. Vi hanno partecipato i lavoratori del gas, dell'elettricità, dei tram, degli autobus, dei telefoni, delle acque e della Circumetrica. Dopo che il Prefetto ha dato assicurazioni di pronte distribuzioni alimentari, lo sciopero è stato sospeso, ma verrà ripreso domani se le promesse non saranno mantenute.

Prosegue, intanto, su scala nazionale, l'agitazione dei dipendenti da Enti di diritto pubblico. Sono in corso conversazioni per la composizione della vertenza.

Lo sciopero del personale postale viaggiante, che doveva aver inizio nella notte testè decorsa, è stato sospeso in seguito alla concessione di un acconto di 5000 lire da parte del Ministro delle Poste e all'assicurazione ricevuta che tutte le richieste avanzate dalla Federazione dei postelegrafonici saranno accolte.

Tali richieste riguardano il raddoppio delle indennità di vitto e di alloggio per il personale che compie servizio fuori sede, indennità che raggiungono oggi rispettivamente le ridicole cifre di lire 175 e 125 al giorno.

Sono intanto ancora in corso le discussioni tra CGIL e Confindustria in merito agli «assistenti» tessili. Le due parti, dopo un incontro avuto ieri al Minstero del Lavoro, riprenderanno contatto giovedì.

LE FORZE DEMOCRATICHE AVANZANO

Il partito comunista in Ungheria è il primo partito del Paese

Il Blocco Nazionale ha il 60 % di voti - Il Partito Democratico Popolare al secondo posto - Tentativo delle destre per invalidare le elezioni

(Dal nostro inviato speciale)

BUDAPEST, 1. — I risultati definitivi delle elezioni politiche svoltesi ieri in tutta l'Ungheria confermano la grande vittoria del Partito Comunista, vittoria che già si era delineata nel corso delle prime parziali informazioni. Il P. C. U. è oggi il primo partito di Ungheria con 1 milione e 82.597 voti (22%) e 97 seggi al nuovo Parlamento. Nelle elezioni del 1945, il Partito comunista aveva avuto 797.736 voti.

I risultati per gli altri partiti sono. Social democratici: 732.178 voti (14.5%) e 66 seggi; Piccoli Proprietari: 750.082 (15%) e 68 seggi; Partito Nazionale Contadino: 435.170 (8,5%) e 39 seggi.

Il Partito d'opposizione più forte sorto dalle elezioni di ieri è quello democratico popolare (cattolico) che ha ricevuto 805.450 voti (18%) e 59 seggi seguito dal Partito Indipendente della Libertà con 718.193 voti (14%) e 53 seggi. Gli altri partiti hanno avuto dal 5% all'un per cento di voti.

Le sezioni elettorali si sono aperte alle sette del mattino e già un pubblico numeroso attendeva l'inizio delle operazioni le quali si sono svolte con assoluta regolarità.

«Qualcuno commentava: «E' passato il tempo di Horty e quello dei «Nilasch» e cioè quando l'elettore era costretto a consegnare la scheda aperta e già segnata ad una commissione che segnalava di volta in volta i pochi ribelli contrari che dovevano poi rassegnarsi alle più dure rappresaglie.

La giornata elettorale

La sezione stampa del Ministero degli Esteri, aveva messo a disposizione dei giornalisti, fin da ieri mattina, un notevole numero di automobili con le quali recarsi in piena libertà in ogni parte del paese e controllare così lo svolgimento delle votazioni. A Barsod, Gomor e Zemplem, e cioè nei maggiori centri dell'industria pesante magiara, i partiti della coalizione, e in particolar modo quello comunista, si sono affermati fortemente e in alcune sezioni hanno raggiunto l'85%.

Tildy, Presidente della Repubblica e capo del partito dei piccoli proprietari ha votato in una sezione di Lellen, una ridente stazione climatica. Abbiamo visto Rakosi, segretario del P. C. e Capo del Governo, nell'atto stesso in cui votava alla quinta sezione di Budapest.

Ieri sera, alle 20 precise, le operazioni hanno avuto termine in tutto il paese, senza che alcun grave incidente sia stato segnalato. Qualche battibecco, pochissimi casi di disordine, subito sedati dai tutori dell'ordine il cui comportamento è stato esemplare. Infine, alle urne sono stati posti i sigilli e queste trasportate al Commissariato centrale i cui componenti, rappresentanti dei diversi partiti, solo avevano il potere di aprire e procedere allo spoglio. Davanti alle redazioni dei giornali e alle sedi dei partiti, per tutta la notte, ha stazionato una folla immensa, desiderosa di apprendere i risultati delle votazioni.

Ma solo oggi alle 14,30 sono state comunicate le cifre definitive. I giornali usciti nel pomeriggio non si indugiano ancora a commentare i risultati

Offensiva di destra

I partiti sconfitti hanno fin d'ora cominciato a montare una campagna con la quale pretenderebbero di denunciare presunti brogli elettorali.

L'unico successo cui è apparentemente pervenuta questa offensiva sono state le dimissioni del socialdemocratico Ries, Ministro della Giustizia. I motivi di queste dimissioni non sono tuttavia troppo chiari e sembra per la verità che non abbiano nulla a che fare con le denunciate irregolarità elettorali. Finora nessun comunicato è venuto a chiarire questa confusa situazione.

Un comunicato governativo reso noto questa sera dichiara che in tutto il paese non si sono verificati più di 20 mila casi di irregolarità: su quasi 5 milioni di votanti è una cifra irrilevante.

Il Politbureau del P.C. ungherese ha tenuto oggi una riunione ed ha constatato con soddisfazione che la maggioranza del Paese sta con i quattro partiti della coalizione e che i partiti operai hanno aumentato notevolmente la loro forza e i loro voti nei confronti delle elezioni del '45. Con ciò essi hanno posto la democrazia ungherese su delle basi più solide. I risultati delle elezioni dimostrano che delle masse sempre più ampie del popolo ungherese si rivolgono con sempre maggior fiducia verso il Partito Comunista.

«Il Politbureau — conclude la dichiarazione — ritiene come necessario il mantenimento della coalizione operaia, cioè socialista, comunista e partito dei contadini. Questi sono i punti di vista del partito nelle trattative che si iniziano per il nuovo governo».

L. TAROZZI

Sciopero a Milano per lo scandalo Basile

I lavoratori di tutta Italia chiedono: revisione del processo e inchiesta sul P. M.

L'arresto di Basile, disposto per misura di pubblica sicurezza, se ha evitato la proclamazione dello sciopero generale deciso dall'esecutivo della CGIL, non ha certo placato la ondata di sdegno che l'assoluzione del boia di Genova ha sollevato in tutta Italia.

L'arresto di Basile non basta. Occorre che sia cancellata la vergognosa sentenza con la quale al responsabile della deportazione di 1500 operai e della condanna a morte di 8 patrioti è stata applicata l'amnistia, malgrado egli abbia ricoperto le elevate funzioni di prefetto di Genova e di sottosegretario alla Guerra della repubblica di Salò. Ed occorre che sia disposta un'inchiesta sull'operato del P. M. Siravo.

Questo chiedono le lettere e gli ordini del giorno che seguitano a pervenire alla C. d. L. di Genova e di Napoli: questo hanno chiesto ieri gli operai di Milano che hanno sospeso il lavoro in tutte le fabbriche dalle 11 alle 12.

Mentre la sospensione del lavoro era in corso una commissione composta di rappresentanti dei lavoratori, dei partiti democratici, dell'ANPI e delle Camere del Lavoro hanno presentato al Prefetto un ordine del giorno in cui «dando atto del tempestivo intervento del Ministro dell'Interno con conseguente fermo del Basile, viene chiesto che il Consiglio Superiore della Magistratura esamini l'operato dei magistrati giudicanti, adottando tutti quei provvedimenti che fossero necessari per soddisfare il malcontento determinatosi fra le masse».

Da noi interrogato sulla «meraviglia» che la stampa reazionaria e filo fascista ha voluto esprimere (quando non è passata a difendere direttamente l'«eroe dell'idea») per l'intervento dei lavoratori e della CGIL a proposito della vergognosa assoluzione, il compagno Di Vittorio ci ha dichiarato:

Quando la C. G. I. L. intervenne presso il Governo, ebbe dagli organi competenti la notizia che l'ordine di rilascio del torturatore di Genova era già stato impartito. In linea di fatto, quindi, il preteso ricatto della CGIL è una pura invenzione.

A coloro i quali ci chiedono quale ruolo abbia la CGIL per intervenire in una questione del genere, rispondiamo che quando un organo qualsiasi dello Stato offende così profondamente il senso di giustizia del popolo, fino al punto di portare milioni di lavoratori ad esprimere la loro indignazione con l'attuazione spontanea di uno sciopero generale completo come quello di Genova; e quando tale indignazione è così diffuso nelle masse popolari del Paese da portare numerose Camere del Lavoro — con votazione unanime di tutte le correnti — a chiedere alla CGIL lo sciopero generale, è molto evidente che la CGIL non può disinteressarsi.

In regime di libertà — ha concluso Di Vittorio — il popolo ha il diritto di manifestare il suo sentimento su tutti gli atti che toccano la sua sensibilità. Il C. E. della CGIL, con voto unanime di tutti suoi membri, intervenendo, com'è intervenuto, nella questione, ha interpretato i sentimenti dei suoi 7 milioni di inscritti e dell'enorme maggioranza del popolo italiano. Esso ha compiuto il suo dovere».

IL PRE-CONGRESSO U. Q.

PATRICOLO ATTACCA IL "LIBERALE" GIANNINI

Ieri mattina alle 10 in via Principessa Clotilde affollata di macchine e di poliziotti si è inaugurato il pre-congresso dell'U. Q. Dinanzi a 150 massimi esponenti qualunquisti gli on.li Giannini e Bencivenga hanno aperto ufficialmente i lavori porgendo ai convenuti il saluto della giunta esecutiva del partito.

Dopo di ciò Giannini ha pronunciato un lungo discorso rifacendo la storia del qualunquismo e polemizzando aspramente con i dissidenti di fuori e di dentro.

Punti sul vivo Patricolo, Russo-Perez, Selvaggi e Marina hanno immediatamente chiesto la parola. E mentre Russo-Perez ha cercato in sostanza di riconciliarsi con Giannini, pur non approvando completamente le dichiarazioni e i discorsi pronunciati in questi ultimi tempi dal fondatore, il sindaco di Palermo, Patricolo, ha fatto delle dichiarazioni estremamente gravi che hanno dato a tutti l'impressione che egli intenda staccarsi dal partito. «Io mi auguro — dichiarava più tardi Russo-Perez — che Giannini non prenda sottogamba le dichiarazioni di Patricolo e che non si faccia trasportare dall'ira».

Nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori abbiamo avvicinato l'on. Patricolo che sdegnosamente si teneva lontano dalla sala delle riunioni e gli abbiamo rivolto alcune domande. Il dissidio principale tra Giannini e Patricolo è nato sulla ideologia del partito, che il fondatore vorrebbe fosse liberale, mentre il sindaco di Palermo, considerando il liberalismo ormai superato, vorrebbe riesumasse i principi del corporativismo. «Giannini vorrebbe che la nostra azione sindacale si svolgesse in seno alla C.G.I.L. — ha proseguito Patricolo — mentre io sono contrario alle Camere del Lavoro e favorevole ai sindacati liberi».

In sostanza la prima giornata del pre-congresso si è conclusa con un nulla di fatto. I dissidi tra i vari esponenti u. q. si sono rivelati in pieno, ma non hanno trovato alcuna composizione. Si ha tuttavia l'impressione che la battaglia verrà rinviata al congresso e che nessuna scissione avrà luogo nel partito prima di quella data.

E' interessante a questo proposito il tentativo dell'on. Tieri, segretario del partito e capo espiatorio delle diverse tendenze, di rinviare il congresso.

L'"ORDINE MORALE" DI TRUMAN IN ATTO IN GRECIA

Tsaldaris sopprime la libertà di stampa e di sciopero

ATENE, 1. — Al termine di una lunga seduta notturna del nuovo gabinetto greco, si è appreso che Tsaldaris ha deciso di sopprimere la libertà di sciopero che una nuova «epurazione» in grande stile sarà fatta tra la burocrazia. Alla stampa sarà inoltre vietato, con un decreto in corso di elaborazione, di formulazione militare e sulle attività militari in genere.

Quanto all'epurazione l'U. P. informa che essa assumerà un carattere nettamente anticomunista

In generale, la soluzione della crisi viene fortemente criticata negli stessi ambienti di destra. Il modo con cui Tsaldaris ha composto il suo gabinetto viene considerato più alla stregua di una manovra politica che come una soluzione della profonda crisi che travaglia la Grecia. La stampa riflette nella quasi totalità questa impressione e ad eccezione del giornale del partito populista, tutti gli altri si dichiarano sfavorevolmente nei riguardi della nuova formazione governativa.

Re Paolo di Grecia ha respinto la richiesta fattagli dal capo dell'opposizione liberale Sofocle Venizelos di usare le sue prerogative per dimettere il gabinetto populista di Tsaldaris e spianare la via alla formazione di un ministero a larga base.

Il quartier generale delle forze armate democratiche greche informa intanto che reparti di guerriglieri hanno conquistato, nella zona del monte Pindo, diversi villaggi, impossessandosi di una gran quantità di armi e di munizioni abbandonate da «truppe fasciste in fuga» ed hanno catturato cinquanta prigionieri. Si segnalano altre azioni dei partigiani nella località di Agafa nella Tessaglia. Durante la notte del 25, i guerriglieri avrebbero anche distrutto il posto di polizia dei pressi di Kalarita, nell'Epiro

Quanto alla notizia dell'evacuazione delle truppe inglesi dalla Grecia, la *Reuter* apprende che sono in corso attualmente a Washington conversazioni sulla questione del ritiro delle truppe britanniche dalla Grecia, e il sottosegretario di Stato americano Robert Lovett insieme ad altri funzionari del Dipartimento di Stato avrebbero chiesto alla Gran Bretagna di rinviare il ritiro delle truppe dalla Grecia

LA CRISI DEL DOLLARO

L'Inghilterra non acquisterà derrate alimentari negli S. U.

LONDRA, 1. — L'Inghilterra ha sospeso tutti gli acquisti di derrate alimentari negli Stati Uniti. Ne ha dato notizia lo stesso Ministro dell'alimentazione John Strachey, specificando che la sospensione è temporanea «perchè per il momento possiamo provvedere alla situazione senza acquistare derrate sul mercato americano. Al fine di poter comperare negli Stati Uniti dobbiamo procurarci dollari e l'unico modo per averli è di esportare. Disgraziatamente l'America non acquista molto all'estero, in conseguenza dei suoi alti dazi doganali. Ben poco fondate quindi sono le lagnanze degli esportatori americani verso di noi, che stiamo rovinando il loro commercio. Noi non abbiamo sospesi i nostri acquisti per far loro del danno. Ma l'unico modo per riprenderli è che l'America acquisti di più dall'Inghilterra»

Gli arabi respingono la spartizione della Palestina

GERUSALEMME, 1. — L'annuncio che la Commissione dell'ONU a Ginevra nel suo rapporto di maggioranza sulla spartizione della Palestina ha proposto che Giaffa rimanga compresa nel progettato Stato ebraico, ha sollevato vivissima indignazione e anche un senso di costernazione fra gli arabi.

Itshaq Husseini, parente del Gran Mufti di Gerusalemme ha detto che «Giaffa è stata araba per tredici secoli e tale intende rimanere. Noi abbiamo già respinto il progetto per la spartizione della Palestina nel 1936, e intendiamo respingere anche il progetto dell'ONU, con la forza, se necessario»

IL GOVERNO "OMOGENEO" E' DIVISO

Fanfani e Einaudi si accapigliano sulla questione della lotta al carovita

Lo strumento di ratifica sarà firmato oggi da De Nicola

Le modalità per il perfezionamento della ratifica italiana al trattato di pace sono state fissate ieri pomeriggio dal Consiglio dei Ministri.

La riunione ha avuto inizio alle 17.45 ed ha fatto seguito ad un colloquio che ha avuto luogo a mezzogiorno tra l'on. De Gasperi e il Ministro degli Esteri Sforza. All'inizio della riunione dei Ministri l'on. Sforza ha reso noto il procedimento scelto per il deposito della ratifica italiana. «Essendo da preferire» — come dice il comunicato — «la forma più semplice e austera» l'atto di ratifica sarà rinviato in due copie rilegate in tela bleu con nastro tricolore al nostro ambasciatore a Parigi Piero Quaroni il quale riceverà poi dal Ministro degli Esteri italiano istruzioni circa il giorno in cui dovrà depositare il documento.

La ratifica italiana sarà perfezionata oggi non appena l'on. De Nicola vi avrà apposta la sua firma. Il Capo dello Stato è giunto all'uopo a Roma ieri sera alle 20.15 proveniente da Torre del Greco.

Il ritiro delle truppe

Il decreto di ratifica sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di oggi. L'on. Sforza ha quindi accennato alle varie questioni derivanti dall'imminente entrata in vigore del trattato di pace, questioni che devono essere risolte o affrontate entro 90 giorni dal deposito delle ratifiche.

Per quanto riguarda il ritiro delle truppe americane dall'Italia un accordo dovrebbe esser firmato entro la settimana. In esso sarà anche regolata la questione di quei contingenti di truppe americane che, a norma del trattato, dovranno rimanere nel nostro Paese «per garantire i contatti con le truppe statunitensi d'occupazione in Austria».

Nulla è invece stato ancora fatto da parte del Governo, ed in particolare di Palazzo Chigi, per quanto concerne le colonie. Al Ministero degli Esteri non è nemmeno ancora noto da quale data decorra l'anno entro cui il problema coloniale dovrà essere affrontato. Dovrà essere inoltre affrontata la questione relativa ai beni italiani nell'Europa orientale, materia per la quale non sono state ciò vanno aggiunti i problemi connessi alla fissazione delle nostre frontiere. L'assoluta impreparazione del Governo di fronte a tali molteplici questioni viene spiegata a Palazzo Chigi con il fatto che la ratifica sovietica «è giunta come un colpo di fulmine».

Ultimata la discussione sulla ratifica il Consiglio dei Ministri è passato ad affrontare i provvedimenti relativi al cosidetto «piano economico governativo» sui prezzi e sul carovita, decidendo di rinviare invece a stamane il problema dell'epurazione.

Il problema dei prezzi

Il sottosegretario al tesoro onorevole Petrilli, ha svolta una relazione sul finanziamento degli enti comunali di consumo. E' stato fissato che il Consiglio dei Ministri si occuperà dettagliatamente di tale questione nella sua seduta di venerdì prossimo.

Il ministro del Lavoro Fanfani, in sostituzione del ministro dell'Industria Togni indisposto, ha successivamente illustrato in un suo rapporto la riforma della struttura dei comitati prezzi.

Sulla proposta di Fanfani si sviluppava una vivace discussione nel corso della quale il Vice Presidente Einaudi si opponeva recisamente all'approvazione dei provvedimenti.

L'on. Einaudi ha riaffermato innanzitutto la sua posizione di principio, contraria ad ogni controllo e ad ogni intervento statale in campo economico. Ha dichiarato poi che la sua opposizione sarebbe stata meno decisa ove fosse esistito un piano governativo omogeneo e convincente, cosa che invece non era.

La lunga discussione che si prolungava fino alle 23 vedeva infine prevalere il punto di vista del Ministro Fanfani dopo che De Gasperi aveva dato al suo collaboratore liberale notevoli «assicurazioni». Tuttavia Einaudi non esitava a manifestare ai giornalisti il suo dissenso affermando che il piano varato «era una gran confusione».

Il Consiglio ha in definitiva approvato un decreto — che accoglie alcune delle richieste contenute nel memoriale della C.G.I.L. — per cui a complemento dei Comitati Provinciali per i prezzi, stabiliti sino dal '44, vengono istituite le commissioni consultive in cui sono rappresentati consumatori, utenti produttori e commercianti. La commissione centrale prezzi costituita nell'aprile del '46 viene integrata con rappresentanze delle categorie dei consumatori.

Il presidente del comitato prezzi viene autorizzato a nominare tra persone anche estranee all'amministrazione, degli ispettori per accertare il costo delle merci, dei servizi e delle prestazioni.

Questi ispettori saranno sotto la direzione del ministro dell'industria. Viene comminata la reclusione fino a tre anni e alla multa fino a 10 milioni per chi vende a prezzi superiori a quelli stabiliti dal comitato. Nei casi gravi le pene possono essere raddoppiate: verso gli evasori si procederà per direttissima. Chi viene colpito da provvedimenti in materia di prezzi può essere escluso dalle assegnazioni di materie prime, prodotti industriali, licenze d'esportazione e d'importazione, e può essere sospeso fino a un anno dall'attività commerciale.

Inoltre, in seguito agli accertamenti degli ispettori, il C.I.P. può disporre la requisizione di scorte di prodotti industriali o alimentari eccedenti il normale fabbisogno delle imprese.

Le merci requisite resteranno a disposizione dei Ministeri dell'Industria e dell'Agricoltura e dell'alto Commissariato per l'Alimentazione.

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi stamani alle 10. Saranno discussi tra l'altro i provvedimenti per l'epurazione, l'accordo commerciale italo-jugoslavo e il contingentamento del grano per il prossimo anno.

Il «Premio Viareggio» a Libero Bigiaretti

Il «Premio Viareggio» (L. 250 000) è stato assegnato al romanzo inedito «Discorso d'amore» di Libero Bigiaretti, risultato primo fra le quarantasette opere presentate alla Giuria che dopo attento esame ha segnalato per la pubblicazione altri tre libri. «Anime sbagliate» di Carlo Belli, «Zio Minisio» di Vito Siraco e «La valle di avorio» di Ampelio Canali

DA TRUMAN A PADRE BRESCIANI

Il «Popolo» e il «Quotidiano» hanno risposto al mio articolo sullo scambio di lettere fra Truman e Pio XII, assumendosi, sia pure con evidente imbarazzo, la difesa d'ufficio di ambedue i messaggi: il «Popolo» con una filza di banalità cucite alla meglio, il «Quotidiano» con più impegno. L'imbarazzo dei due giornali è palese nel fatto che ambedue eludono il nocciolo della questione, che non sono stato solo io a porre, ma, quasi all'unanimità, la stampa italiana.

Io ho sostenuto ed ho documentato che il messaggio di Truman non è una dichiarazione in sede di confessionale, ma un gesto politico che si inserisce nella realtà politica internazionale con scopi altrettanto chiari quanto precisi; e la grande maggioranza della stampa italiana, sia pure con reazioni diverse, ha sostenuto la stessa cosa. Ne il «Popolo» ne il «Quotidiano» hanno smentito questa interpretazione; anzi il «Quotidiano», francamente, l'ha ammessa come plausibile.

Io ho sostenuto che Pio XII per i precedenti del messaggio di Truman, per il momento in cui esso veniva inviato e per i suoi espliciti riferimenti ad una dottrina sociale e politica — non poteva prendere abbagli sul significato della lettera presidenziale. Di qui la gravità del fatto che la Santa Sede prendesse parte per quella iniziativa politica, assicurandole il suo plauso e la sua collaborazione e accompagnandola con parole gravide di minaccia. Anche questa seconda interpretazione, purtroppo, non ha trovato smentita nei due giornali democristiani; anzi, non potendo essi dare dell'inganno a Pio XII, tutte le argomentazioni che essi hanno portato, l'hanno confermata.

Non basta? E' venuto ieri sera l'«Osservatore», il quale, in un corsivo di commento allo scambio dei messaggi, si compiaceva che «la luce del Vangelo sia fecondatrice di fraternità non solo religiosa ma politica negli Stati e fra le nazioni». Controllate le esemplificazioni del «Popolo» e del «Quotidiano» e i discorsi del signor Truman, e troverete che gli Stati e le nazioni, nel quale «la luce del Vangelo è fecondatrice di fraternità politica ecc., ecc.», sono tutti stranamente al di qua della linea Stettino-Trieste.

Noi riteniamo tutto ciò un altro grave passo sulla disastrosa via dei blocchi politici ed ideologici. E poichè al di là della linea Stettino-Trieste ci sono milioni e milioni di cattolici e milioni e milioni di uomini i quali hanno saputo battersi con impareggiabile eroismo per la libertà e la dignità dell'uomo, riteniamo che alla radice del blocco proposto da Truman — e che sembra oggi avallato esplicitamente dal Vaticano — stiano interessi assai più materiali e terreni. I «principi cristiani» hanno — come già in altri recentissimi casi — soltanto la necessaria funzione di «copertura».

Che ciò sia nell'interesse del signor Truman lo comprendiamo. Che sia nell'interesse della pace e dell'Italia lo neghiamo. Smentiscano, se possono, i portavoce in Italia della Santa Sede.

Il resto è polemica da strapazzo. Un esempio per tutti: il giornalista del «Popolo» ha fatto le meraviglie, perchè ho citato — contro le sciorture sanfediste — Garibaldi fra le grandi figure della democrazia moderna. Faccia il piacere: si cerchi gli scritti di padre Bresciani e la storia d'Italia di Don Giovanni Bosco. Capire sì, no.

p. l.

DIKTAT AMERICANO ALLA CONFERENZA DI PARIGI

Marshall ha ordinato un cambio di rotta di "16"

Sensazionali rivelazioni sugli incontri di Clayton con i delegati europei

— DAL NOSTRO CORRISPONDENTE —

PARIGI, 1. — Da informazioni particolari attinte ad alta fonte, siamo in grado di precisare i fatti che portarono allo improvviso viaggio a Parigi dei due inviati del generale Marshall, Kennan e Bonesteel e all'incontro all'ambasciata americana a Parigi delle cinque alte personalità del Dipartimento di Stato con il comitato esecutivo della conferenza per la cooperazione economica europea.

Possiamo inoltre rilevare il nuovo corso politico-economico imposto dal Dipartimento di Stato ai lavori della conferenza dei sedici al Gran Palais che sta trasformando il suo rapporto finale in una colossale mistificazione.

Ma seguiamo passo passo il corso degli avvenimenti.

Fu il 20 agosto che il comitato per la bilancia dei pagamenti che riassume i lavori di tutti gli altri comitati tecnici della Conferenza di Parigi, precisò che l'ammontare complessivo dei bisogni, tenuto conto delle risorse dell'Europa, era di 29.2 miliardi di dollari per il periodo 48-51.

Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno il presidente della conferenza Sir Oliver Franks si recò dall'ambasciatore americano Caffery per comunicargli il deficit della bilancia commerciale europea per i prossimi quattro anni, deficit che doveva essere colmato dagli Stati Uniti.

Caffery dichiarò subito nettamente che l'America non avrebbe mai sborsato 29 miliardi di dollari e forse neppure la metà.

All'indomani Sir Franks si recò in gran segreto a Londra per conferire con Attlee e Bevin sull'improvvisa e insolubile crisi in cui era precipitata la conferenza.

Il 22 agosto Sir Franks ritornò a Parigi dove si fermò alcune ore e partì in serata per Ginevra ove si incontrò con William Clayton.

Fu a Ginevra che Clayton e Sir Franks stabilirono l'incontro che avvenne sabato all'ambasciata americana tra il comitato esecutivo e i principali responsabili della politica europea del Dipartimento di Stato.

Sir Franks espresse i risultati di due mesi e mezzo di lavori degli esperti delle sedici nazioni: ma questi risultati ebbero l'unico effetto di allarmare gli uomini del Dipartimento di Stato.

Dopo avere detto che la cifra di 29.2 miliardi era effettivamente la cifra minima e che infatti al termine dell'ultimo anno del piano vi sarebbe stato ancora un deficit di 5.5 miliardi, Sir Oliver Franks tracciò un quadro generale e realistico della situazione economica europea e delle sue prospettive.

Non solo al termine del piano Marshall l'equilibrio della bilancia commerciale europea non sarebbe ristabilita, ma non era stato possibile prospettare da parte dei «16» nessun piano di ricostruzione.

L'esposizione di Sir Franks allarmò e impressionò sfavorevolmente gli americani.

E le cinque personalità americane comunicarono ai cinque rappresentanti (Sir Franks, on. Campilli, il francese Alphand, un olandese e un norvegese) delle sedici potenze europee che hanno aderito al piano Marshall, gli ordini perentori ma impossibili da eseguire.

Anzitutto la conferenza deve ridurre la cifra degli aiuti richiesti agli Stati Uniti: i 29,2 miliardi di dollari dovrebbero scendere al disotto dei quindici; per l'anno 1951 la cifra del deficit europeo deve essere annullata e sostituita da un pareggio.

Infine il rapporto finale della Conferenza che sarà trasmesso a Washington dovrà far credere al Congresso che in Europa, grazie a una cifra minima di dollari, fra quattro anni tutto andrà per il meglio e che il piano Marshall costituisce un investimento fruttuoso per l'America.

Le dichiarazioni e le idee energicamente sfoderate dal delegato

LUIGI CAVALLO

(Continua in 2. pag., 1. col.)

DEPONE IL PERITO MEDICO A FROSINONE

Un durissimo colpo all'alibi di Graziosi

La malattia della Cappa sarebbe posteriore al matrimonio

(Dal nostro corrispondente)

FROSINONE, 1

Stamane di buon'ora, prima di lasciar Roma, il giudice Suana è andato in un negozio del centro ad acquistare un elegantissimo cappello grigio ed è arrivato a Frosinone alle dieci scoccate mentre il presidente D'Agostino fremeva di impazienza. Così l'udienza ha avuto inizio con ritardo.

Ma niente di male. Il perito sifilografico intanto, leggeva gli atti processuali che riguardano la sua mansione.

Quando l'udienza ha avuto inizio Il prof. Tommasi ha giurato, si è seduto alla sedia ed avrebbe voluto incominciare subito ad esprimere qualche cosa in merito ai quesiti postigli. Ma Libotte gli ruba il tempo e chiede che tutto il materiale processuale venga posto a disposizioni del perito. Soprattutto Libotte vorrebbe che l'imputato fosse sottoposto a visita medica da parte del perito. Così pure perchè non chiedere al prof. Tommasi che si pronunci sulla priorità della malattia? Pacini è favorevole solo a porre il quesito della priorità. Con lui è d'accordo Guarneri. Il Presidente ritiene però che una risposta in merito bisognerà darla con l'ausilio del perito dopo che questi avrà preso conoscenza del materiale processuale che la Corte mette a sua disposizione.

E così si ha un'ora di intervallo.

Alla ripresa il prof. Tommasi ritiene di aver elementi sufficienti per rispondere e considera inutile altro materiale come la visita al Graziosi. Libotte insiste ancora sulla visita e sul quesito riguardante la priorità della malattia cioè se

UGO PIRRO

(continua in 2. pag., 2. col.)